

PREFAZIONE

Pregnanza e utilità della ricerca di Franco Emilio Carlino

A sfogliare il bel libro, che Franco Emilio Carlino dedica alla sua Mandatoriccio, la mente corre a Filippo Cirelli e al suo *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, il cui primo volume vide la luce il 1842, e ai suoi tanti collaboratori, corrispondenti da vari luoghi del Regno, i quali, per rispondere all'appello del curatore di «cogliere in una maniera permanente lo status quo della nostra vita con tutte le sue circostanze di ogni maniera» con la nitidezza di una lastra fotografica, si dedicarono alla raccolta di glorie, sventure, fortune, usi, abitudini, cultura, lingua, civiltà con particolare riguardo al dialetto, ai proverbi e ai canti popolari, all'indole, ai pregiudizi e alle credenze, all'abbigliamento e agli ornamenti preziosi, alla medicina, alle arti e ai mestieri, alle attività muliebri, ai costumi "bizzarri" nei matrimoni, nelle nascite e nei funerali, nelle feste religiose e popolari, nei divertimenti delle diverse stagioni e giorni dell'anno, e, poi, ancora, al clima e all'orografia, ai pesi e alle misure, all'agricoltura e alle attività economiche e produttive¹. E ricorre, altresì, la mente, a ciò che Alessandro D'Ancona scriveva, con riferimento, però, al solo canto popolare, nella sua lettera-prefazione alla fortunata raccolta dei *Canti del popolo reggino* di Mario Mandalari diciannove anni dopo, raccomandando di compilare raccolte per municipio per municipio, poiché in tal modo si avvantaggiano gli studi.

Come un attento cronista, il nostro autore, infatti, si sofferma a narrare per noi ciò che sa, che osserva, che ascolta con la curiosità e lo stupore di un viaggiatore. Già. Perché quello di Carlino è un viaggio, anzi un pellegrinaggio all'interno dello spazio sacro del suo paese, con le prescritte e obbligate soste ai luoghi, di cui rammenta nomi e caratteristiche e funzioni, dell'infanzia trascorsa e miracolosamente riconquistata, alla ricerca di volti, voci, suoni, profumi e sapori, di cui riappropriarsi per restaurare e confortare la propria presenza, per riconoscere ed essere riconosciuto, per rileggere la propria storia nell'alveo della storia dell'indimenticata comunità d'origine.

Per riconoscersi cittadini del mondo e non esser provinciali, scriveva Ernesto de Martino nella sua *Premessa* a una raccolta di poesie del poeta lucano Albino Pierro, bisogna portarsi il villaggio nella memoria, e ad esso tornare non solo col ricordo, ma anche, e soprattutto, in pellegrinaggio per ritrovare se stessi³. Il paese, insomma, scrivevo non molti anni fa, è l'anima dell'errante, di cui egli ha bisogno di riappropriarsi periodicamente anche solo simbolicamente per poter continuare ad andare per le strade del mondo⁴.

Dopo averci dato in pillole notizie rapide su Mandatoriccio, l'autore, da buona guida, ci indica il modo migliore e più rapido per giungere nel luogo della sua anima, proponendosi di guidarci a esplorare il paese «attraverso una serie di itinerari guidati nei siti di maggiore interesse naturalistico, artistico e architettonico, nelle chiese, nelle località, nelle contrade, nelle piazze e nelle vie [...] a conoscere le festività religiose, le tradizioni, i personaggi e i soprannomi del luogo [...], le erbe, le piante e la fauna [...], la gastronomia e i prodotti tipici del luogo», gli oggetti, gli arnesi, gli strumenti, i proverbi e i modi di dire, e un piccolo vocabolario della lingua della comunità. E ci prende per mano, l'autore, conducendoci lungo le strade e i rioni con i suoi dieci itinerari nella sua Terra santa, santa nella memoria, negli affetti, nella temperata nostalgia, nella tenerezza per fatti, persone e cose, di cui si porta colmo il corbello per le vie del mondo. E ci porta a respirare, l'autore, l'ariapregna di profumi e a perderci negli orizzonti noti delle contrade, di cui si preoccupa di fornirci i toponimi; a raccoglierci nel silenzio delle chiese, ad ascoltare la storia del castello e della fortezza dell'Arso. Interessante si rivela la sezione dedicata alle festività religiose e alle tradizioni di Mandatoriccio. La dimensione festiva, la

1 Napoli 1842, pp. XI-XIII .

2 Morano, Napoli 1881, pp. V-VI.

3 A . Pierro, *Appuntamento*, Laterza, Bari 1967.

4 *Cantare il paese. Cassano nella poesia dei suoi figli*, p. 12, Il Coscile, Castrovillari 2006.

sua molteplice funzione, la ricerca delle possibili origini, la descrizione dei riti del ciclo dell'anno argomentata sul filo della memoria ci offrono una messe d'informazioni, che va ad impinguare utilmente la conoscenza della complessa cultura di tradizione orale, aggiungendosi ad altre informazioni provenienti dalla ricerca scientifica sul campo condotta proprio a partire dall'ultimo trentennio grazie all'attività intensa dell'Università della Calabria. Da vera enciclopedia, l'opera di Carlino ci offre uno spaccato dell'articolata realtà storica, sociale, culturale ed economica del paese così come si è evoluta nel tempo, non disdegnando di sorreggere il suo dettato con le preziose informazioni offertoci dal Catasto Onciario del 1743 e, soprattutto, con un ricco e opportuno florilegio degli scritti di altri autori, a cui il lettore può attingere per arricchire viepiù la gran messe di notizie, che è offerta alla sua attenzione. Ed ecco i soprannomi, la flora e la fauna, i proverbi e i modi di dire, i mestieri e le professioni, l'olivicoltura e la viticoltura, con cui il nostro autore, ricorrendo alla terminologia dialettale, offre un buon contributo, oltre che alla ricerca demologica, agli studi linguistici da qualche tempo diretti proprio sulle particolarità fonologiche, morfo-sintattiche, lessicali e semantiche delle parlate calabre.

Le non poche pagine, infine, dedicate alla produzione delle celebri pipe di Mandatoriccio ci aprono una finestra sulle vicende della famiglia Carlino, sui processi migratori, da cui dipendono e si sviluppano correnti culturali nuove destinate a influenzare e a modificare la cultura e l'economia di una comunità, sui rapporti commerciali con luoghi vicini e lontani, sulle fasi e sulla tecnica di lavorazione della pipa, partendo dalla scelta del ciocco d'erica.

L'opera di Franco Emilio Carlino assume, sicché, meritamente una molteplice funzione. È utile agli studiosi di demologia e di dialettologia per i tanti richiami alla cultura di tradizione orale della comunità di Mandatoriccio; è utile agli storici per quelle tante notizie utili, a cui potranno attingere; è utile a quei turisti, il cui viaggio è finalizzato a conoscere l'uomo e non solo il mare e i monti di un determinato luogo; è utile ai concittadini mandatoriccesi, i quali richiameranno alla memoria fatti e persone, che hanno segnato la comune storia; è utile, soprattutto, ai giovani, i quali travolti, talora sconvolti, dal ritmo confuso, omologante, popolato di miti fallaci e fugaci, della vita, potranno ritagliarsi, proprio con la lettura del libro, un piccolo spazio di pausa e di riflessione per ricercare se stessi, ciò che sono stati, ciò che è stato ed è il paese, che sono chiamati a vivificare con il loro quotidiano contributo d'idee e d'iniziative, riscoprendo i fondamenti della loro identità, da cui ripartire, su cui fondare nuovi progetti, a cui ritornare ogni qual volta avvertono di correre il rischio di essere artigliati dal torpore venefico del sonno della ragione.

Cassano allo Ionio, 19 aprile 2010

Prof. Leonardo R. Alario

*Istituto di Ricerca e di Studi
di Demologia e di Dialettologia*